

I KABIYE

I guerrieri delle montagne

di **Paluki Hezuwe Kibandu**
con la collaborazione di **Marian Szatkowski**

Afriche n° 80, 2008/4

SOMMARIO

1. I Kabiye, i guerrieri delle montagne

Dove sono situati

Storia e movimenti migratori

2. Clan e territorio

3. Organizzazione sociale e iniziazione

Gli Evala

I Kondonaa

Akpema: la bambina diventa adulta

Il matrimonio

4. I Funerali

La buona morte

La cattiva morte

5. Approfondimenti

Storia mitica e storia ufficiale

Religione

Il mondo della notte: gli stregoni

Tombe e funerali

Gli antenati

1. I Kabiye, i guerrieri delle montagne

Dove sono situati

I Kabiye sono stanziati nella parte orientale della regione della Kara fra il 9°25' - 10°10' di latitudine nord e il 0°50' - 1°30' di longitudine est.

Con una superficie di 1200 km² il paese kabiye si trova appollaiato nei due massicci kabiye che sulla diagonale montuosa che attraversa il Togo a sud ovest e a nord est, giungendo nella Repubblica del Benin.

Sono montagne di media altezza con punte di 679 m. a Lamadissi (massiccio nord) e 779 a Kican-Lama (massiccio sud). Disboscate e brulle nella stagione secca, queste montagne, dal suolo rosso e roccioso, si coprono nella stagione delle piogge di campi di miglio, di sorgho e di mais, di igname, patate dolci e altre colture. Terre relativamente fertili, i contadini kabiye sono riusciti, con grandi sforzi, a proteggerle dall'erosione delle piogge. Da una parte hanno diramato i corsi d'acqua torrenziali in piccoli ruscelli e scavato nei bassi fondali dei fossati di drenaggio e dall'altra parte, per evitare il disastro annuale dei tornadi, i pendii sono coltivati in terrazze protette da muretti di pietra. Viene tolta senza tregua la terra dai solchi per evitare che si trasformino in ruscelli devastatori. Le acque dei torrenti ripidi sono trattenute da muretti di grosse pietre. A dispetto dell'ostilità del luogo, (i massicci kabiye hanno origine vulcanica) i Kabiye autoctoni sono solidamente attaccati alla montagna. Preferiscono la montagna alla pianura.

I Kabiye sono guerrieri coraggiosi ma diffidenti; secondo le antiche tradizioni orali ci sono state

guerre croniche tra famiglie e famiglie le cui abitazioni si trovano, d'altronde, fuori dalla portata del tiro di una freccia le une dalle altre, guerre di clan, di generazione in generazione.¹

È impossibile supporre che un conquistatore straniero potesse valicare queste montagne con il rischio di ritrovarsi nella situazione di colui che calpesta un formicaio. I Kabiye sono sempre diffidenti per evitare che l'invasore li colga all'improvviso.

n Storia e movimenti migratori

Secondo la mitologia, Dio avrebbe collocato il primo Kabiye sulla montagna nel paese Kabiye attuale. Ne sono la prova le diverse impronte ritrovate qua e là, in particolare quelle di Eyou-Nahori nella pianura di Farendè nel massiccio Lamadissi e quelle del massiccio Lama: al Bowal, a Saude, a Kican, a Pia, a Samala o anche altrove. Fino ad oggi c'è la discussione fra gli abitanti dei due massicci sul primato dei santuari legati a questi luoghi della discesa probabile del primo Kabiye (cioè sul vero punto della prima discesa), anche se le fonti statali ufficiali si pronunciano fortemente in favore del massiccio nord².

Per riassumere possiamo dire che i Kabiye abitano le loro montagne da molto tempo. Sembra che le tracce di uomini trovate qua e là potrebbero risalire all'epoca delle eruzioni vulcaniche all'arrivo dei primi uomini in questi luoghi. Oggi troviamo i Kabiye molto più lontano dal loro luogo d'origine: nella zona centrale e meridionale del Togo dove si sono insediati in parecchie località come Blitta, Wahala, Akaba, Care-Bohu ecc. Per mancanza di terra, alcuni sono emigrati in Ghana alla ricerca di buone terre. La schiavitù dei ragazzini al momento della congiunzione tra il vecchio e il nuovo raccolto, ha disperso i Kabiye qua e là. Si trovano anche in Benin.

Migrazioni contemporanee

Nel 1909 il governatore von Zech fondò alcuni villaggi kabiye vicino a Sotouboua e Atakpamé per i condannati di diritto comune (p.e. indovini, ladri).

A partire dal 1925 1929 è stato lanciato il programma di trasferimento forzato dei Kabiye nella zona libera tra Sokodè e Atakpamé. Motivo: l'affollamento nella montagna (fino a 200 persone per km²) che era sovente causa di carestia. Il potere coloniale aveva inoltre bisogno di mano d'opera per la ferrovia di Blitta e voleva valorizzare le terre spopolate dai cacciatori di schiavi ma i Kabiye non avevano alcuna intenzione di abbandonare il loro domicilio. Poco a poco, i Kabiye invitati dai loro compatrioti trasferitisi, cominciarono a raggiungerli liberamente (a causa delle migliori condizioni di vita e di lavoro). Questa emigrazione volontaria continua sino ad oggi in tutta la parte meridionale del Togo.

2. Clan e territorio

Organizzazione clanica

Il clan è l'unità di parentela più ampia, ramificata in parecchi lignaggi che si segmentano in famiglie patrilineari e nuclei familiari. Ogni famiglia è anche un gruppo territoriale e religioso che occupa il luogo d'origine dove l'antenato si è insediato. Ogni famiglia patrilineare possiede la grande dimora *dewa sosso*. È "il vestibolo originale", dove è vissuto il primo antenato. Questa dimora è tenuta in grande considerazione e oggetto di cure e attenzioni da parte di tutti i lignaggi. È là che si trova l'anima degli antenati. In questo vestibolo sarà sempre presente un rappresentante della famiglia che funge da guardiano dei *Kumola* (mani degli antenati). Anche se non ha nessuna prerogativa o privilegio particolare, i membri gli testimoniano rispetto e riconoscenza. Il clan è percepito come una realtà religiosa e culturale di ordine superiore, con i suoi sacerdoti, i suoi spiriti mediatori e i suoi boschi sacri, luoghi di presenza degli antenati.

Struttura del clan

I Kabiye non vivono concentrati come i Tem o i Bassar ma in nuclei dispersi. Tutte le famiglie che partecipano ai culti di un medesimo antenato fondatore in linea paterna dispongono di un luogo sacro: il posto dove aveva vissuto il primo antenato con la famiglia. Ci sono due piccole capanne

che rappresentano la loro dimora e sede della loro presenza: là si fanno tutti i sacrifici e le richieste di benedizione. Ogni clan dispone di almeno un *ekolomiye* maschio (primo antenato, spirito protettore e mediatore) e di un *ekolomiye* femminile (prima antenata, moglie del primo antenato), garante del cibo e dei raccolti. Ogni famiglia possiede i suoi *siyaa o siinaa* come protettori. Sul piano spirituale, il clan ha il suo capo chiamato *cojo* (sacerdote), i suoi mediatori *akoloma* (plurale di *ekolomiye*) (antenati), il suo emblema, i suoi rituali ancestrali. Colui che trasgredisce le regole reca offesa alla vita di tutto il clan e subisce punizioni soprannaturali dagli spiriti mediatori che sono i guardiani e i protettori del clan e può anche morire di malattie maledette (cecità, lebbra, idropisia...)

Sul piano socio politico il clan è governato dagli anziani (*sossa*), decani o patriarchi del lignaggio e capifamiglia, accompagnati da tutti gli adulti, *akulaa*, e del gruppo dei suoi guerrieri difensori, i *kondonaa*. Sono loro che organizzano i lavori collettivi, le iniziazioni e le classi di età e fanno rispettare i riti.

Articolazione dei clan

L'insediamento è sparso, ma coloro che appartengono ad un medesimo antenato dello stesso clan si ritrovano attorno ai luoghi sacri, dove si erano insediati gli antenati fondatori (*akoloma*).

I clan di uno stesso agglomerato costituiscono un insieme articolato e gerarchizzato attorno al clan più antico. Quest'ultimo beneficia di una priorità religiosa, e il suo sacerdote (*cojo*) diventa il guardiano supremo del culto degli *akoloma* ma senza alcuna supremazia politica. Ogni clan possiede un mercato posto sotto la giurisdizione di un anziano. Ogni mercato è specializzato nella vendita di questo o quel articolo: zappe e vasi come a Tcharè e Pya, stoffe (Kétao), cani (Farende), frecce, miglio, igname ecc...

Il territorio

Con il sistema delle classi d'età e dell'iniziazione, si passa dal clan all'insediamento-agglomerato che integra, nello stesso spazio, parecchi clan che compiono insieme gli stessi riti iniziatici e agrari e sono solidali nella difesa del loro territorio di fronte al nemico, regolano le loro controversie con processi di riconciliazione e di arbitraggio. Ogni insediamento ha guerrieri *kondonaa* per combattere gli aggressori e anziani *sossa* per garantire l'ordine sociale.

Non c'è spazio vuoto tra gli insediamenti; il territorio di un insediamento finisce dove iniziano quelli vicini. Le frontiere sono segnate da corsi d'acqua, alberi, rocce o montagne. Lo spazio è diviso in sezioni territoriali: chiamate *hada* e *dikoye*. *Hada* (villaggio) designa la comunità residenziale dei coltivatori che lavorano a turno nei loro rispettivi campi, e raggruppa specialmente famiglie dello stesso lignaggio. *Dikoye* (quartiere) significa "là dove si grida"; in caso di attacchi è là che si suona il corno per radunare i guerrieri prima della partenza per la guerra. Nei giorni feriali i coltivatori, andando ai campi, portano arco e faretra per prevenire eventuali attacchi.

3. Organizzazione sociale e iniziazione

La famiglia patrilineare

La comunità di residenza e di coltura, formata da famiglie di uno stesso lignaggio, è chiamata *hada*. Essendo le terre insufficienti, può capitare che persone di un altro clan vengano a sollecitare il loro insediamento sulla terra di un clan che dispone di un più ampio spazio. Per questo motivo il lignaggio non forma sempre un insieme omogeneo.

Il lignaggio è detto *lide*: la radice (termine corrispondente materialmente alla casa del primo patriarca del lignaggio che è sempre mantenuta da un *cojo*). Questa radice è nata da una sorgente: *hide* (cioè fonte, sorgente - il termine corrisponde materialmente a un punto di acqua da dove, secondo la loro credenza, viene la vita di tutti i membri del lignaggio)³ che costituisce il nucleo del primo clan da cui provengono le altre ramificazioni. Si fa sempre ricorso a questa fonte quando ci sono problemi di salute o di fecondità nelle diverse ramificazioni secondarie. In questi casi, tutti i discendenti si riuniscono e si quotano per fare sacrifici: animali, polli, miglio, bevande. Il lignaggio

è a sua volta ramificato in *cacayo*, (al singolare *cacayuye*, letteralmente *la coscia del vecchio*, ripresentato da *un ramo tagliato dal tronco comune*), le famiglie patrilineari, composte da discendenti maschi di un antenato dalla quinta o sesta generazione. Ogni clan ha la sua grande dimora chiamata *dewa-sosso*, dimora dell'antenato. Attorno ad essa sorgono, nelle vicinanze, quelle di figli e nipoti. Tutti si riuniscono attorno all'anziano della famiglia d'origine. Ogni gruppo di case ha il suo patriarca materialmente indipendente dagli altri.

Secondo le usanze, e secondo i clan, il figlio primogenito o il più anziano non deve abbandonare la casa paterna. Costruisce nuove capanne nelle vicinanze solo dopo il matrimonio. Il primogenito della generazione più anziana è il capo della casa; la sua autorità non viene messa in discussione ed è molto rispettato. Ogni uomo della famiglia è tenuto a coltivare il campo del padre e il granaio è familiare. È incaricato di giudicare, rimproverare e correggere i figli o le trasgressioni in caso di litigi. Tuttavia la sua autorità non è assoluta poiché non può né uccidere né vendere i suoi figli in caso di carestia⁴. Ha il dovere di procurare la fidanzata ai suoi figli iniziando dalla dote. Se, per caso, un figlio dovesse lasciare la casa paterna in caso di litigi, si reca dagli zii materni dove è ben accolto.

L'iniziazione

Per i Kabiye, la generazione e l'età sono gli strumenti di valutazione e di assegnazione dei doveri collettivi, delle cariche familiari, dei lavori e delle responsabilità. È per questo motivo che l'avanzare degli anni è rigorosamente solennizzato con un'iniziazione appropriata. Ad ogni generazione di iniziati corrisponde la trasmissione di conoscenze indispensabili alla stabilità della coerenza sociale, e sul piano della politica estera, alla grandezza, al rispetto e alla sicurezza della tribù. Le iniziazioni sono legate ad età ben definite. Si passa da una classe all'altra, salendo così i gradini della società dalla base fino al vertice, attraverso rituali e tirocini severi. Ad ogni gruppo di iniziati, corrispondono compiti specifici nelle funzioni economiche, politiche, religiose, militari e anche coniugali. L'insieme delle attività dei diversi iniziati costituisce la vita sociale e la civilizzazione del gruppo etnico nel tempo, questo tempo che le classi di età si incaricano di suddividere. Così quando un gruppo di giovani è stato iniziato, lascia il suo quadro di riferimento che viene trasmesso alla generazione che segue.

Il ciclo di età e la puntualità della periodicità delle iniziazioni permettono di dividere l'anno e le età. È per questo motivo che ad ogni stadio di iniziazione corrisponde un nome significativo e fisso, e la curva del tempo si organizza attorno alla circolarità dei diversi nomi dell'iniziazione. È in questo spazio circolare che la società Kabiye vive in maniera immutabile, trasformando, con il tempo, le sue abitudini in norme sociali.

Gli Evala

Prima dell'iniziazione *efalu* il ragazzino è chiamato *puwa* (bambino). Tra i 14 e 20 anni è chiamato *éwasiyé* o *éhosiyé*, (persona utile), cioè, può rendere qualunque servizio ai suoi genitori. L'entrata nello stadio di *efalu* inizia tra i 17 e 20 anni. Viene stabilita dal padre e dallo zio materno del ragazzo, quando ritengono che è abbastanza forte per superare le prove e la famiglia può procurargli un cane. È diventando *efalu* che l'adolescente accede allo statuto di uomo. *Efalu* che è la contrazione di *eyu kifalu* significa "uomo nuovo".

Rituale

L'iniziazione avviene durante la stagione secca. Lo zio materno sceglie un giorno, d'accordo con il padre del ragazzo, e trova un iniziato dell'anno precedente al quale dà del denaro per acquistare un cane. Il giorno stabilito, un gruppo di iniziati, al calar della notte, va a nascondersi in prossimità del domicilio del futuro iniziato. Lo si fa uscire con uno stratagemma, lo si afferra, lanciando grida, tenendolo per le mani e il collo, e si corre fino al luogo della cerimonia chiamato *hawiyé* cioè il luogo dove si mangia il cane. Là segue le cerimonie a torso nudo. Gli vengono fatte delle scarificazioni e condotto dai suoi zii, lo si getta al di sopra di un muro nel cortile della casa che funge da magazzino. Là, il cane è già stato ucciso e cotto. Si immerge la mano nel grasso del cane e si marchia il suo dorso e il suo petto; è diventato *efalu*. A partire da questo giorno, resterà in

convento per una settimana, sarà tatuato secondo le caratteristiche della sua razza, sotto la direzione di un iniziato anziano (che ha già chiuso lo stato di *efalu*) o di un zio materno, anche non iniziato. Non può uscire e può parlare solo a gesti, con lo stuzzicadenti sempre in bocca. Può lasciare la capanna solo per un istante proteggendo lo sguardo dietro la scure *sèyu*. Per uscire, deve scalare il muro di cinta, e non passare dal vestibolo d'entrata. È sotto sorveglianza di un padrino, il suo *kpangbamu* (letteralmente *conduttore*), qualunque uomo iniziato prima. Il terzo giorno il giovane iniziato subisce le primissime cerimonie *azola* fatte da suo zio. Dopo essersi lavato di buon mattino nel ruscello deve trascorrere là, mezza giornata. In seguito lo si conduce da suo padre accompagnato dal suo padrino servitore (*kpangbamu*); oltrepassa il muro di cinta, senza passare dal vestibolo. Quel giorno suo padre gli farà subire la stessa cerimonia che suo zio gli aveva fatto subire durante la sua iniziazione.

L'*efalu* sarà autorizzato a mangiare il cane che lo fortificherà e stimolerà la sua forza per lottare e correre per tre anni⁵ e non ne mangerà più in seguito per tutta la vita.

Lotta e Caccia

Per tre anni l'*efalu* lotterà con i suoi pari ogni mese di luglio in tornei molto popolari. Il vincitore è colui che riesce con l'astuzia o con la forza ad atterrare il suo avversario appiattendogli la schiena contro il suolo. Gli *efala* parteciperanno alle grandi cacce che hanno luogo durante la stagione secca e più precisamente il mese di marzo. In certi distretti, gli *efala* devono iniziare la caccia con una corsa di più chilometri per recarsi al luogo di ritrovo, e ciò per mostrare la loro resistenza. Infatti, in caso di incendi è su di loro che i più anziani fanno conto.

Statuto sociale

Sul piano sociale, l'*efalu* gode di nuovi diritti, come il rispetto dei suoi genitori che non possono più correggerlo in pubblico in caso di una colpa grave. Ma non può ancora sposarsi, tuttavia può avere una fidanzata per la quale si pagherà una dote. In caso di morte, può essere sepolto tra gli iniziati e diventare antenato. Continua anche a lavorare nel campo di suo padre.

I Kondonaa

I *kondonaa* costituiscono il momento della formazione militare e morale del cittadino. Dopo lo stadio *efalu*, il giovane diventa successivamente *sangayu* (letteralmente *uomo purificato*)⁶ poi *ezakpa*,⁷ due momenti di passaggio obbligati per diventare *kondo*. Questi riti di passaggio si svolgono su quattro anni. Il quinto anno si diventa *kondo*, "il massimo grado" che è paragonabile a quello di generale. Il *kondo* dovrà attendere cinque anni prima di essere *egulu*, che si potrebbe tradurre "soldato di riserva". L'iniziazione ha luogo ogni cinque anni. Inizia in luglio come per gli *evala* e *akpema*, nel corso dell'anno chiamato *waa*. Tra due *waasi* (plurale di *waa*) ci sono cinque promozioni di *evalaa*. Un *efalu* iniziato nel 2006 diventerà *ezakpa* nel 2009 e *kondo* nel 2010.

Come si diventa kondo

Il rituale si compie in due tappe: la veglia nella foresta sacra seguita dai sacrifici agli antenati e ai *waignima* o *waitina* (spiriti protettori), poi la salita sulla collina del coraggio.

La veglia nella foresta

I futuri iniziati sono riuniti dai loro predecessori *akulaa* e condotti in colonna per clan nella foresta sacra del proto-clan dove i *cojonaa* (sacerdoti iniziandi) fanno il sacrificio delle primizie *kiliza* (letteralmente *versare dell'acqua*) al Dio supremo *Esso*.⁸

Ogni colonna ha come responsabile un capo chiamato *nimadeyu* (letteralmente *colui che apre il cammino*) che è anche *kondo* e designato dal sacerdote e i patriarchi per rappresentare il clan. Si mettono in stato di veglia all'entrata della foresta, accovacciati e con il volto rivolto verso i loro nemici di un tempo.

La tradizione racconta che al momento di questa iniziazione, i *kondonaa* dovevano catturare un nemico di guerra che potevano sia vendere, sia trattenere prigioniero e castrare, sia ucciderlo trapassandolo dall'ano alla bocca. Il suo cuore era mangiato e la sua pelle serviva a coprire il grande

tamburo di guerra, chiamato *yoziye*. A turno, i nuovi iniziati batteranno la loro campana per la prima volta prima di recarsi dai loro zii, presto o tardi nella notte, accompagnati dai loro padrini, *kpangbaming* (plurale di *kpangbamu* letteralmente *conduttori*).

Ai primi canti del gallo, vengono condotti nel corso d'acqua per lavarsi, seguiti dai loro *esakpaa*, i paggi al loro servizio. All'alba, in pieno giorno, lo zio inviterà i suoi collaboratori più prossimi per uccidere due o più animali e pollame in onore del *kondo*. Tutte le carni degli animali e dei polli uccisi appartengono all'iniziato. A questo punto i *kpangbaming* inizieranno a cantare, glorificando gli iniziati, dando loro il titolo di leone o pantera, con grida animate da slogan. L'iniziato imita l'andatura dell'animale evocato e viene così condotto da suo padre.

L'indomani è la volta di suo padre che uccide uno o più capi di bestiame secondo le sue possibilità in onore del figlio. Durante i due giorni di cerimonie, è lo zio materno che ha l'onore e il potere d'invocare i mani dei suoi antenati su suo nipote per proteggerlo da ogni male.

Il tumulo del coraggio

Questa è la più grande prova di coraggio per indicare se è un soldato valoroso o no. È in gioco l'onore della famiglia.

Durante i giorni che seguono i sacrifici, il giovane iniziato rimane tranquillo a casa sua in compagnia dei paggi che l'accompagnano, gli *esakpaa*, incaricati di preparare i suoi strumenti di guerra e gli ornamenti di danza:

- lo scudo di ferro *kpeeu*, fissato al braccio sinistro e l'ascia di danza *konguiye* o *cionguiye*;
- il casco di guerra *celikaa*;
- un piccolo panierino con due corna di antilope, *toyu*, portato sul dorso;
- delle campanelle, *yomnaa*, sospese con delle corde alla cintura;
- degli anelli sonaglio, *selitu*, ai piedi;
- due grossi bastoni intrecciati e dipinti sui quali si appoggerà per danzare *kpandang*.

Il giorno della salita sul tumulo, il mattino molto presto, il suono dei corni chiama gli iniziati a radunarsi per la partenza. Sempre accovacciato, con la testa bassa a imitazione dell'animale selvaggio, la pantera o il leone nome con il quale deve essere chiamato per alzarsi, il *kondo* avanza, appoggiandosi su due bastoni, per balzi, in direzione del tumulo con i suoi compagni del quartiere e accompagnato dagli *esakpaa*, i loro paggi.

Ogni villaggio dispone di almeno due tumuli (*pode* o *hude* secondo i distretti), a forma conica: sono due collinette che variano tra i cinque e otto nove metri di altezza. In un emiciclo di pietre, situato a qualche metro dalla collinetta, sono fatti sedere tutti gli iniziati, aspettando ognuno il proprio turno per arrampicarsi. Per salire in cima al tumulo ogni *kondo* corre e raggiunta la cima batte la sua campana. È incoraggiato dai familiari, amici e spettatori sistemati attorno. Sollevando la sua campana verso l'alto, la suona in direzione dell'oriente o dell'occidente. In caso di riuscita, tutti l'applaudono. In caso di insuccesso viene deriso. La stessa cerimonia è ripetuta per il secondo tumulo.

Dopo questa cerimonia si rimettono in colonna e ritornano. Per una settimana, danzeranno rendendo visita agli amici e parenti. Possono recarsi nella casa di un altro *kondo* solo con la sua autorizzazione. In caso contrario è catturato come nemico di guerra e sarà liberato solo dopo aver pagato un riscatto. La cerimonia terminerà in novembre dopo aver danzato insieme *habiye*⁹ con le loro campane per l'ultima volta.

Akpema: la bambina diventa adulta

Così come avviene per i ragazzi, la ragazza, prima dell'iniziazione è considerata bambina, *puwa*, fino all'età di circa 18 anni. Dalla nascita, o qualche anno dopo, alla ragazza è attribuito un fidanzato. Raggiunta l'età delle pubertà e quando la giovane è pronta a sposarsi, i genitori avvertono la famiglia del fidanzato¹⁰ perché si preparino a fornire il necessario al momento opportuno.

Le cerimonie iniziano ogni anno in luglio, e terminano in novembre con la danza *kamu*,¹¹ quando le giovani iniziate raggiungeranno il loro marito. Il rituale si svolge in tre momenti: la segregazione, la prova della verginità e il matrimonio.

La segregazione

Il rituale inizia nella casa paterna dove la ragazza è attorniata dalle sue damigelle d'onore, fanciulle impuberi chiamate *kekpeissi*, e reclutate nelle altre famiglie per la circostanza. Sono loro che prepareranno da mangiare, canteranno e danzeranno la notte. La ragazza, chiamata *akpen*, durante le due prime giornate rimane chiusa nella capanna. L'anziano della famiglia fa un sacrificio sull'altare degli spiriti protettori, *waitina o waignima*, nel cortile d'entrata per sollecitare la loro protezione, la salute e la fecondità di sua figlia; si sacrifica uno o più pulcini se l'iniziata ha dei fratelli minori, più un caprone non castrato dal pelo rosso. Il terzo giorno la giovane iniziata si reca a casa dello zio materno per un ritiro di una settimana durante il quale le si praticano tatuaggi o scarificazioni.

Lo zio a sua volta fa un sacrificio agli *hatetina*, antenati, pregandoli di benedire sua nipote e di indicarle la retta via. Quando ritorna a casa, le sue uscite sono controllate dalle damigelle d'onore. Durante la notte ragazzi e ragazze e a volte anche donne adulte, cantano e danzano in suo onore.

La pietra della verginità

Alla fine di luglio, le *akpema* escono dalle capanne e si recano alla pietra della verginità. Prima del rituale di uscita,¹² la conduttrice, *kpangbamu*, rade i capelli dell'iniziata con l'autorizzazione della zia di *akpen*. È per ricordare che il marito deve rimborsare una certa somma pretesa dalla fidanzata prima dell'autorizzazione a rasare i suoi capelli. Dopo averla rasata, le si unge la testa con olio rosso o di karité. Alle braccia e ai polpacci, le si mettono delle fasce di pelle di montone molto villose, che suo padre aveva ucciso. La si fa sedere in seguito su un seggio o sgabello di legno, con la testa bassa, riceve il bastone di cerimonia, *dooka*, inviatole dal fidanzato.

La si conduce poi nel bosco sacro dove deve sedersi su una pietra sacra, ma a condizione che sia vergine¹³. Tutte le ragazze che hanno avuto rapporti sessuali prima dell'iniziazione non possono sedersi, sotto pena di morte o di procurare pericoli al paese per la collera delle divinità. In quel giorno, di fronte a tutto il villaggio riunito, centinaia di uomini e donne sono pronti ad applaudire o a fischiare la giovane iniziata. Tutte le ragazze fino all'iniziazione sono nude. Questo per poter riconoscere la verginità della giovane. Gli anziani riconosceranno la verginità della ragazza dalla rotondità armoniosa dei suoi glutei, sui quali sporgono dei nervi tesi, quelli dell'innocenza sessuale. La colpevole è individuata dall'aspetto delle sue cosce e dei glutei molli e appiattiti, dai seni flaccidi, il basso ventre un po' indurito.

A qualche metro dal luogo dove si trova la pietra, tutti i gruppi si fermano, attendendo ciascuno il proprio turno. Ad ogni iniziata che si presenta, il guardiano della pietra dice che non deve sedersi se "ha mangiato il cane" cioè se non è più vergine. Dopo alcune cerimonie, può sedersi. In caso di non verginità, deve aggirare la pietra e partire, con grande vergogna per tutti gli accompagnatori che partono a testa bassa e tristi.

Il Matrimonio

Coloro che non sono sposati, maschi o femmine, sono considerati bambini poiché non hanno alcun impegno sociale e non possono accedere a cariche anche di un minimo rilievo. L'iniziazione conferisce alla persona la sua pienezza spirituale poiché i non iniziati non possono accedere allo statuto di antenati ed è il matrimonio che conferisce agli sposi il pieno statuto sociale. Il matrimonio consolida i legami di solidarietà tra i casati, le famiglie, i clan e i villaggi. Per arrivare al matrimonio bisogna passare attraverso un percorso preciso. È con l'iniziazione di un ragazzo in *efalu* che arriva il tempo del fidanzamento. Allo stesso modo se la ragazza non è *akpen* non può sposarsi.

Il fidanzamento

Il quadro di riferimento di ogni relazione matrimoniale è il prezzo della sposa, detta impropriamente "dote". La dote è la prova tangibile, materiale che un giovane vuole sposare quella particolare ragazza. Essa è costituita da moneta tradizionale, i cauri e lavori campestri. Quando un ragazzo diventa *efalu*, i suoi genitori gli cercano una fidanzata che diventerà la sua futura sposa. Questa

ricerca è circoscritta tra le bambine di sette otto anni perché, a causa della diffusa poligamia, non è possibile trovare una ragazzina di 12 anni che non sia già promessa a qualcuno.

Il prezzo della sposa

Il fidanzamento sarà seguito con cura dai genitori della ragazza, poiché la continuità della famiglia è la loro massima preoccupazione.¹⁴ Trovata la ragazza, i genitori del ragazzo consulteranno quelli della ragazza per assicurarsi che la giovane sia libera e che i genitori siano consenzienti. Si inizia allora a “dotare” la ragazza. Il primo passo comprende venti pannocchie, cinque cauri e del tabacco.¹⁵ Se questa dote¹⁶ è accettata il fidanzamento è ufficializzato.

La dote è data prima alla madre della ragazza che la consegnerà a sua volta al marito che depositerà il cibo nel suo granaio personale. Nella maggior parte delle famiglie, prima di accettare la dote (sorgo, miglio, ignami, arachidi) dall’aspirante, la madre chiederà alla figlia se accetta il ragazzo proposto. Se la risposta è positiva, prende la dote, in caso contrario, rifiuta.

Se la prima dote è accettata, il ragazzo è tenuto ad offrire, quattro volte all’anno, miglio, mais, igname, sorgo e ciò sino all’età dell’iniziazione della ragazza. La dote per il primo anno consiste in:

- un paniere di miglio,
- un paniere di sorgo,
- venti tuberi di igname,
- un paniere di arachidi.

L’entità della dote può variare da un villaggio all’altro. Questa dote può durare nove dieci anni e più, aumentando ogni anno in progressione aritmetica o anche geometrica se la famiglia del ragazzo è agiata e se la ragazza è cortese. Ogni volta, la madre chiede il parere alla figlia prima di accettare le vivande. Nel caso che la ragazza abbia cambiato parere, la dote si fermerà automaticamente, e il rimborso verrà fatto tra il nuovo e il vecchio aspirante a meno che quest’ultimo non reclami nulla. D’altronde questo rimborso viene fatto raramente. La madre farà tutto il possibile per non essere considerata come una che mette sua figlia all’incanto. Sarebbe un affronto troppo grave. L’anno d’iniziazione della ragazza è decisivo per la dote che sarà composta di almeno: cento pannocchie, cento tuberi di igname, più venti altri riservati alla madre della ragazza, un sacco di sorgo, uno di miglio e un animale per gli antenati.

La vita dei fidanzati

Durante il loro fidanzamento il ragazzo e la ragazza hanno diritto a frequentarsi. Perché la ragazza possa frequentare il suo fidanzato, deve trovare un pretesto morale e materiale. L’ideale sarebbe che il fidanzato abbia una giovane sorella. La ragazza può recarsi la sera a casa del fidanzato ma accompagnata da una o più amiche. Le ragazze sono accompagnate a turno dai loro rispettivi fidanzati ma facendo ben attenzione di salvaguardare la loro integrità sessuale. Possono rimanere a chiacchierare sino all’alba ma non coricarsi insieme. La fidanzata può contribuire al mantenimento del bestiame della famiglia del fidanzato portando di tanto in tanto foglie di miglio o altro. Durante le grandi feste, offre delle bevande al suo fidanzato che in cambio le darà del denaro secondo le sue possibilità.

Il fidanzato, a sua volta, farà visita ai futuri suoceri e li aiuterà nei lavori campestri in compagnia di qualche amico della sua età. Alla suocera saranno offerti anche dei regali. I fidanzati possono avere anche altri/e amanti che saranno amici prestigiosi per mostrare alla gente che sono desiderati anche da altri. È tra queste amanti che il giovane potrà scegliere una seconda sposa. Non essendoci la poliandria presso i Kabiye, se nel frattempo la ragazza preferirà al fidanzato uno dei suoi amanti, il fidanzamento sarà sciolto. Il fidanzamento e il matrimonio sono delle iniziazioni alla vita. Nella tradizione kabiye l’educazione sessuale era compito della madre. Per questo motivo la figlia sarà ciò che è stata sua madre o sua nonna.

Il “ratto” della sposa

Come si è detto la *akpen* riceve dal suo fidanzato il bastone *dooka*. Se lo accetta, il legame è consolidato e definitivamente stabilito. Questo significa che lei lo raggiungerà nei mesi seguenti le cerimonie, ratificando così la scelta fatta dai suoi genitori quando era ancora bambina. Se invece

rompesse il fidanzamento per sposarsi con un amante, i genitori devono rimborsare la dote. Prima del matrimonio i futuri sposi si rendono visita reciprocamente e passano la notte insieme evitando, però, di avere rapporti sessuali. Il fidanzato e i suoi amici possono andare a casa della ragazza a bere, a divertirsi. Gli amici si quotano per offrire le bevande e raccogliere un po' di soldi che offriranno alla madre della fidanzata che potrà così acquistare il corredo alla figlia.

Durante le feste di *kamu* la madre della ragazza va a casa dei consuoceri con un panierino contenente diversi utensili da cucina, un mestolo, un tessuto tinto di indico. Il tutto costituisce il corredo per la figlia.

Le due famiglie fissano il giorno in cui gli amici del fidanzato andranno a prendere, a sua insaputa, la ragazza per condurla, di forza, a casa del marito. Secondo la tradizione *kabiye* una donna non deve recarsi da sola a casa dello sposo. Giunta a casa dello sposo, rifiuta di coricarsi con lui per diversi giorni, e dorme con la suocera. La mattina che segue questo rapimento, la ragazza sarà ornata nel migliore dei modi e condotta prima dal capo villaggio e poi dal capo del distretto che riceveranno rispettivamente una brocca di bevanda e un gallo, una seconda brocca di bevanda più una faraona e del denaro per avere il certificato di matrimonio civile. Il capo o un suo vice faranno una serie di domande, prima alla ragazza e poi al rappresentante dello sposo, per assicurarsi che si amino veramente.

Ormai i due sposi sono uniti e metteranno al mondo dei figli per la continuità della famiglia.

Conclusioni

Le iniziazioni delle ragazze e ragazzi erano per i *Kabiye* un modo con il quale si conducevano i giovani all'età adulta regolandone la sessualità. Ciò limitava la prostituzione e le gravidanze non desiderate o precoci.

4. I funerali

Per i *Kabiye* esistono due tipi di morte: la buona e la cattiva. Si praticano due riti funebri diversi secondo il tipo di morte.

I funerali sono organizzati in modo diverso secondo l'età e le malattie che hanno causato la morte. Tutti hanno diritto ai funerali, dai bambini di due settimane fino ai vecchi compresi gli *Evala*, *Essakpaa*, *Kondonaa* e *Akulaa* senza dimenticare le ragazze e le donne, sposate o no.

I funerali completi avvengono in due momenti. Il primo è dato dalle cerimonie legate alla sepoltura che costituiscono l'inizio dei funerali e in seguito i veri funerali, *lesi*, suddivisi in dieci fasi:

- 1) *Sangu* (purificazione)
- 2) *Soowa sobu* (pestare nel piccolo mortaio)
- 3) *Tou hoku* e *pazitu* ("attaccare l'arco" e "questionario")
- 4) *Lim Sou* (lavaggio)
- 5) *Gnossi hum* (rasare i capelli)
- 6) *Kanga kam* (piantare il chiodo) o *Nimiye sobu* (conficcare la freccia)
- 7) *Kiyaku liu* (andare al mercato)
- 8) *Kanga kpezu* (strappare il chiodo)
- 9) *Gnana kulu* (togliere il piatto)
- 10) *Noo kulu* (aprire la bocca)

- 1) **Sangu**: la toilette che deve fare ogni partecipante alla sepoltura al ritorno dal cimitero.
- 2) **Soowa sobu**: si tritano alcune erbe magiche che vengono sparse davanti al vestibolo per impedire agli spiriti maligni e al defunto di entrare per disturbare i membri della famiglia.
- 3) **Tou hoku** e **pazitu**: cerimonia eseguita all'indomani dell'inumazione o qualche giorno dopo, secondo la volontà dello zio materno e dei genitori del defunto. Consiste nel ricercare la causa della morte, consultando un indovino specializzato.
- 4) **Lim sou**: gli orfani, le vedove e i parenti prossimi sono condotti al fiume o a una sorgente per purificarsi.
- 5) **Gnossi hum**: gli orfani, i vedovi, i genitori per essere purificati devono

essere rasati.

- 6) **Kanga kam:** un rito preparatorio per la reintegrazione del defunto nella casa. Ciò gli permette anche di smascherare colui che lo ha ucciso.
- 7) **Kiyaku liu:** si conducono gli orfani, le vedove (se il defunto è un uomo) i parenti prossimi al mercato per il loro reinserimento nella vita dei vivi sulla terra dopo il loro ritorno dall'aldilà dove avevano accompagnato il defunto.
- 8) **Kanga kpezu:** gli strumenti utilizzati nella fase sei vengono raccolti, e al mattino presto, gettati via.
- 9) **Gnana kulu:** il piatto che era servito il giorno della cerimonia di *soowa sobu* e custodito capovolto davanti alla porta del defunto, viene rimosso e sostituito con una piccola zolla di terra. È la cerimonia più importante che mette fine ai funerali, integrando definitivamente il defunto nella comunità degli antenati.
- 10) **Noo kulu:** rito per permettere all'antenato di comunicare con i suoi in caso di bisogno.

La buona morte

La morte di un anziano: uomo o donna

Quando un vecchio muore di buona morte, è festa. Si dice che il vecchio sia andato a casa dei suoi parenti per riposarsi, rilassarsi di tutte le sofferenze sopportate sulla terra. Questa morte è anche una liberazione poiché alcuni vecchi chiedono con insistenza di fare tale o tal'altra cerimonia per permettere loro di lasciare rapidamente la terra per andare a riposarsi. Una volta avvenuta la cerimonia, non tardano a morire. Per questi si eseguono tutte le fasi rituali. Se la morte avviene nel periodo dei funerali, cioè tra gennaio e fine febbraio, dopo la danza, con la quale il defunto è condotto al cimitero, si fanno le abluzioni e la purificazione subito dopo il ritorno a casa anche se è notte, e iniziano le cerimonie.

La purificazione

Si depone un piccolo mortaio davanti o in un angolo della porta d'entrata del vestibolo. Su questo mortaio è posto un piatto tradizionale nel quale sono state messe delle erbe speciali destinate a cacciare gli spiriti maligni. Si versa dell'acqua sulle erbe che si impastano per poi aspergere l'entrata dell'abitazione. Quello che rimane viene deposto nel mortaio e coperto con una calebasse¹⁹. In seguito tutti sono autorizzati ad entrare in casa. Una volta entrati, si prepara la farinata che sarà servita in due calebasse: una per gli uomini e una per le donne. Ognuno si presenta, tende entrambe le mani e riceve un boccone che mangerà per provare la sua innocenza in questa morte e la sua solidarietà con la famiglia addolorata. Dopo questo rito ognuno può tornare a casa.

La causa della morte

L'indomani, su proposta della famiglia in lutto, e dopo il benestare dello zio materno del defunto, si procede al *pazitu* o *tou hoku*. Due cerimonie diverse ma con lo stesso scopo: scoprire la causa della morte. Il *pazitu* consiste nel consultare un indovino specializzato che dichiarerà o denuncerà pubblicamente il colpevole. Mentre il *tou hoku* avviene all'interno della famiglia ad opera degli zii materni e i membri. In questo caso non si denuncia il colpevole.

Riti complementari

La sera stessa di *pazitu*, si procede al *lim sou*: orfani, vedove e parenti stretti sono condotti al fiume per la purificazione. Segue lo *gnossi hum*, la rasatura degli orfani e delle vedove fatta dagli zii e zie e inizia la fase di *kanga kam*.

Si preleva una freccia dalla faretra del defunto, si strappa il ferro avvelenato e lo si inchioda nell'angolo sinistro della porta della capanna dello scomparso. Si appende a questa freccia la calebasse posta sul mortaio che era servita a contenere le erbe magiche.¹⁹

Gli zii e i genitori, di comune accordo, fissano la domenica che segue per condurre gli orfani, le

vedove e i parenti prossimi in un grande mercato dove li si reinserisce nella vita quotidiana del mondo dei vivi. Questo perché essi avevano accompagnato il defunto nell'oltre tomba, dimenticando per un istante ciò che facevano sulla terra. Devono quindi insegnare loro di nuovo come comportarsi nel mondo dei vivi: scambio di merci, lavoro, vita sociale. Questa cerimonia si fa la sera prima di tornare a casa.

Fra gli antenati

All'alba del giorno seguente, tutti gli strumenti utilizzati (frecce, calebasse, piatti ecc..) nel luogo del *kanga* sono buttati via: questa fase è chiamata *kanga kpezu*, ed è la fase che precede direttamente l'ultima cerimonia, la più importante, chiamata *gnana kulu*, ossia "togliere il piatto". Questo rito ha luogo la quinta settimana dopo il decesso. Vengono preparate molte bevande: i generi porteranno degli animali, i bambini, i figli e nipoti offriranno pollame o qualche animale. Per collocare definitivamente il defunto a fianco degli antenati, lo zio si servirà di un pezzo d'argilla o di una pietra per farlo raffigurare o rappresentare sotto forma di altare nel loro lignaggio e integrarlo ufficialmente nella dimora che aveva lasciato. Infine, se i figli sono agiati e desiderano essere in permanente comunicazione con il genitore defunto, ormai garante della loro vita, organizzano un'ultima cerimonia chiamata *noo kulu*, apertura della bocca. A questo scopo, acquistano un animale, preparano delle bevande, e un pollo che gli offriranno per mantenere un contatto permanente perché riveli in ogni momento il male che potrà loro accadere.

La morte di un Evalu, Ezakpa, Kondo, Akpen (giovani iniziati)

La morte di un giovane iniziato è sempre celebrata, ma a condizione che il comportamento del defunto sia stato retto e abbia seguito le norme sociali e ancestrali. Poiché sono degli adulti, vengono resi loro tutti gli onori e le cerimonie durante tre-quattro settimane. I giorni delle cerimonie variano da un distretto all'altro, con esclusione del venerdì perché considerato giorno nefasto. Si sceglie sovente il lunedì, martedì, sabato, domenica, raramente il mercoledì.

Se l'interessato non ha figli la tradizione prevede un rito speciale di accompagnamento. Prima della sepoltura, si cercano degli anatroccoli a cui si legano dei fili o dei piccoli campanelli alle zampe. Si lasciano poi liberi nella camera accanto al defunto: il loro fruscio simboleggia il pianto dei bambini, i suoi figli che lo piangono. Se si tratta di una donna le viene inciso il basso ventre, segno dello sgorgare del sangue dopo il parto. Dopo ciò, tutte le fasi dei funerali saranno rispettate ma avverranno in un sol giorno. Di solito a questi defunti non viene eretto un altare vicino agli antenati poiché, non avendo figli che sacrificheranno pollame o animali, essi non rinasceranno/ritorneranno mai.

Morte di un adolescente non iniziato

In questo caso, i riti saranno brevi, di due o tre giorni per ricercare le cause della morte. Si farà la toilette del defunto, l'integrazione provvisoria *kanga*, uscita delle vedove e parenti al mercato che generalmente è creato artificialmente o in modo informale all'incrocio di una strada, si procede alla rasatura dei vicini e infine lo si inserisce a titolo indicativo a fianco dei suoi antenati perché lo aiutino, ma non potrà mai rinascere/ritornare in un discendente.

Morte di un bambino di due settimane

In questo caso non si fanno tutte le cerimonie come per gli adulti. La ricerca della causa della sua morte non è fatta pubblicamente, ma in casa. Di comune accordo, i genitori e lo zio del defunto possono andare a consultare un indovino. Poi si prepara una "medicina" per suo padre e a sua madre allo scopo di impedire al bambino di ritornare nel seno della madre e di dare un nuovo bambino morto. Si mette in un mortaio un prodotto chiamato *egnankoye* e i semi dei frutti del baobab *ciudum* sui quali si sacrifica un pulcino versandone il sangue. Il tutto è preparato sul fuoco e dato da bere ai genitori del bambino dopo aver loro rasato la testa. La cerimonia è, di solito, fatta dallo zio e dalla zia dei genitori. Questo mette fine ai funerali.

La cattiva morte

È considerata “cattiva morte” la morte di persone che muoiono d'idropisia, epilessia, ustioni, annegamento, impiccagione, caduta di un albero.

Idropisia

I funerali per una persona che muore per questa malattia sono diversi dagli altri.

Anzitutto la sua sepoltura è diversa. Lo si arrotola in un fascio di paglia e lo si fa passare al di sopra del muro e non dal vestibolo. Questo per evitare che tale malattia ritorni nella famiglia. La sepoltura avviene in un cimitero speciale lontano da quello familiare. Si procede a delle purificazioni fatte da un guaritore specializzato. Lo zio porterà una faraona e una capra presso il defunto. Quel giorno il guaritore che l'ha curato sacrifica una faraona nel momento in cui si porta il cadavere, e lasciando colare il sangue lo segue fino alla tomba. La capra è custodita accanto ad una specie di “fico”, chiamato *kedive*²⁰. Dopo la sepoltura, il guaritore brucia gli abiti del defunto sulla sua tomba e sparge un prodotto magico per soffocare il male. Dopo le cerimonie, l'indovino porta a casa sua i due animali. I funerali durano solo un giorno, un venerdì e solo nella stagione delle piogge perché l'acqua porta via la malattia.

Morte di un lebbroso

Le cerimonie sono uguali a quelle dell'idrofobo sia per la sepoltura che per il funerale. Il cadavere è trasportato in un fascio di paglia e passato al di sopra del muro. Ma la faraona portata dallo zio non viene uccisa. La mattina molto presto il guaritore del defunto prepara un prodotto che farà assaggiare a tutti i membri della famiglia e a tutte le persone presenti. Si uccide poi la capra per recuperarne il sangue. Il guaritore porterà questa capra e una faraona viva che sacrificherà sul suo altare a casa sua. Anche se il defunto è vecchio, non ci sono danze funebri per i lebbrosi. Chiunque lo facesse è castigato dai sacerdoti e dalle divinità. I funerali hanno luogo nella stagione delle piogge e solo di venerdì.

Morte per annegamento o impiccagione

Nel primo caso la sepoltura avviene nel luogo del dramma cioè a fianco dello stesso corso d'acqua. Il cadavere non è riportato a casa per paura che il male si ripercuota sui membri della famiglia. Lo stesso avviene per colui che si impiccato. Si prende il corpo dal luogo ove è avvenuta la morte e lo si trasporta al cimitero. Viene sepolto in una vecchia tomba che sarà definitivamente chiusa. In questa tomba non viene seppellito più nessuno.²¹

Prima dei funerali, alcuni indovini sono incaricati di andare a cercare l'anima sul luogo dell'annegamento o del suicidio e portarla a casa. Si sceglie un venerdì in cui vengono eseguite tutte le cerimonie. Nessuna è tralasciata.

Morte a causa di un incidente

Se si cade da un albero e la morte ha luogo sul luogo dell'incidente, il corpo è trasportato direttamente al cimitero senza passare da casa. Viene sepolto in una vecchia tomba che non sarà più utilizzata. Nel caso venga portato a casa prima della morte, allora la tomba nella quale sarà sepolto potrà essere riutilizzata.

Quando la morte è causata da un incidente stradale, il cadavere può essere sepolto ovunque. Viene portato direttamente dal luogo dell'incidente al cimitero e sepolto in una vecchia tomba che non sarà più riutilizzata. Le cerimonie funebri avvengono di venerdì per colui che è caduto dall'albero, per gli altri casi in qualunque giorno. Tutte le fasi sono rispettate come per gli altri funerali.

5. Approfondimenti

Storia mitica e storia ufficiale

Bisogna ricordare che, per ragioni politiche, si sanno poche cose sull'origine e la storia dei Kabiye. Il vecchio presidente Eyadema bloccò ogni ricerca rinforzando la teoria mitica secondo la quale i Kabiye sarebbero i primi autoctoni a nord del Togo, e alcuni aggiungono: scesi direttamente dal cielo. Comunque, a livello mitico ci sono problemi per riconoscere il luogo della discesa dei Kabiye. Generalmente si parla di due località: Farende-Nahori (per quelli del nord) e Saude (per quelli del sud), a causa della loro importanza culturale.

È difficile capire quale sia la più importante e gli autori esitano. Si citano anche altri luoghi (Pya, Bohou, Somdina) dove sarebbero conservate le tracce-prova della discesa del primo uomo.

Questa discussione è molto importante per gli storici togolesi, perché si spera così di poter localizzare la culla dei Kabiye e ricostituire le loro prime migrazioni, seguendo la dipendenza dei santuari. Comunque a livello storico non possiamo dire niente di questa preistoria. Non ne esiste nessuna traccia archeologica certa. Le prime frammentarie testimonianze scritte datano della fine del XVIII secolo. In realtà le prime testimonianze serie le troviamo con l'inizio della colonizzazione tedesca.

L'unica ricerca documentata è stata fatta negli anni 1940 e 1950 da J.C. Froelich. Basandosi sui legami linguistici e culturali, soprattutto fra i Kabiye e i Lamba, e anche i Matessi e i Lokpa (specialmente in Benin), Froelich ha formato un'ipotesi, secondo la quale tutti questi popoli avrebbero l'origine comune nel sito attuale dei Kabiye formando all'inizio (fino forse al XVII o XVIII secolo) l'unico popolo Lama che occupava tutto il nord.

L'ipotesi è debole (Froelich stesso ne era cosciente), ma è accettata e sviluppata (soprattutto sull'influenza di agenti politici) dagli storici togolesi (Gayibor nella sua Storia) per mancanza di altre. Anche i rapporti linguistici, culturali, religiosi fra questi popoli sono evidenti. Soprattutto con i Lokpa e i Matessi i Kabiye possono capirsi senza troppi problemi. Ci sono anche testimonianze scritte di legami fraterni tra i diversi clan di queste etnie.

Ci sono anche testimonianze dell'inizio del periodo coloniale che attestano forti antagonismi tra i differenti clan kabiye. Il concetto dell'unità etnica è molto recente ed imposto dai colonialisti che avevano necessità di classificare le persone. Prima, le persone di ogni attuale distretto, si consideravano in qualche modo come etnie a parte. Per esempio, gli abitanti di Lama e di Lassa non si univano neppure in caso di guerra e talvolta guerreggiavano tra loro. Queste divisioni si riflettono anche sulle differenze linguistiche. Sino ad oggi i Kabiye non hanno un dialetto comune. Ogni distretto ha il suo dialetto, diverso dagli altri. Le persone però si capiscono tra di loro. Anche il nome Kabiye: Kabré o Kaburé (secondo la terminologia originale), imposto dai colonialisti, deriva dal kotokoli/tem e voleva semplicemente designare le persone che abitavano a nord da loro, senza precisare la loro appartenenza etnica.

In ogni caso, non si può negare una certa unità culturale e culturale dei Kabiye e la parentela con gli altri popoli citati da Froelich. Bisogna ancora aggiungere i Kotokoli (Tem) con i quali i Kabiye sono imparentati almeno a livello linguistico. Infatti, formano insieme il sottogruppo Tem del gruppo linguistico gurunsi dei popoli voltaici (gur).

Comunque, lasciando da parte le influenze mitico-politiche, bisogna riconoscere che non si sa in quale momento si sono insediati nelle località attuali, ma ciò dovrebbe essere almeno dal XVIII secolo.

Probabilmente sono arrivati dal nord, come altre popolazioni voltaiche, dall'attuale Burkina Faso. Ma non è importante da dove venissero quelli che hanno formato il futuro popolo kabiye. Questo popolo nella sua forma attuale, con i suoi costumi, religione, si è formato certamente attorno ai due massicci. È lì la sua vera origine sociale. È probabile che all'inizio occupassero un territorio più

esteso dei due massicci, ma è impossibile precisarne i confini. Sotto l'impulso di nuove ondate migratorie e soprattutto di cacciatori di schiavi si sono rifugiati nei monti kabiye trasformati in vere fortezze. Con il tempo, quando ci furono meno pericoli, hanno ripreso possesso delle pianure a sud, a est e a ovest, soprattutto con l'arrivo dei Tedeschi.

Marian Szatkowski

Religione: elementi principali

- 1) Si riconosce un unico Dio supremo, creatore del mondo, *Esso*.
- 2) Il mondo degli antenati è molto legato ai propri discendenti. Gli antenati sono protettori e donatori/trasmittitori di vita. Ha un ruolo rilevante, l'*egolomiye*, fondatore del clan.
- 3) Gli spiriti, in modo particolare gli *alewaa*, sono sovente confusi con gli antenati. L'uomo può entrare in contatto con essi, ma è meglio evitarli. Gli spiriti abitano le foreste, le rocce, gli alberi, le sorgenti. Se vi si passa accanto bisogna rispettare le regole stabilite dagli stessi (ad es. non vestirsi di rosso, non fischiare, non parlare) per non attirare la loro collera.
- 4) Culto: le preghiere e i sacrifici non si rivolgono direttamente al Dio supremo *Esso*. Si invocano in modo particolare gli antenati, più raramente gli spiriti. Ogni uomo iniziato può fare sacrifici e pregare, ma l'onore è riservato al più anziano della casa. I sacrifici agli *agoloma* sono riservati ai *ciogionaa*.
- 5) Si riconoscono gli indovini e i guaritori (uomini, raramente donne, dotati di poteri soprannaturali o che possono mettersi in contatto con gli antenati o/e gli spiriti), diversi dagli stregoni (uomini posseduti da spiriti maligni).
- 6) Importanza dell'acqua come origine della vita. Ogni clan e le grandi famiglie hanno una sorgente *hide* abitata dagli spiriti generatori che danno vita a ogni membro del clan. Ogni uomo ha il suo spirito generatore che gli dona la vita e lo protegge.

Il mondo della magia

Nella filosofia kabiye l'uomo ha tre componenti: tomna (corpo/carne), kaliza (ombra, forma, figura, anima, elemento spirituale legato al sorgente *hide* e all'antenato *kiliu*) e *ciyam* (soffio, anima, elemento divino). Quando *kaliza* lascia definitivamente il corpo, l'uomo muore; tuttavia può separarsene temporaneamente senza che la persona sia in pericolo. Così la notte si trasferisce durante il sogno e ritorna normalmente al suo posto dopo la sua deambulazione notturna. Se è catturato da stregoni (*afélaa*) bisognerà chiedere ad un indovino specializzato (*tiu*) di liberarlo. Alcune persone hanno il potere di entrare in comunicazione con gli spiriti (*alewaa*) grazie al dono della veggenza (*kinau*). Vederli significa invitarli, renderli presenti. Essi allora impongono la loro volontà e giungono a chiedere anime umane. Ed è così che si diventa stregoni, "mangiatori d'anime".

Nel caso in cui gli spiriti riescano ad assoggettare una persona si ricorre allo zio materno che ha il potere di limitare gli effetti negativi o mortali. Lo zio può riuscire a dominare gli spiriti e a neutralizzarli. Se non riesce la vittima rimane in potere degli spiriti. Quest'uomo diventa allora uno stregone e agisce per conto degli spiriti che diventano suoi padroni per sempre. Per spezzare questo legame e liberare la vittima occorre l'intervento di un indovino specializzato in quest'arte. Lo spirito malefico è scacciato dietro compenso di un riscatto: pollo, pecora, capra o anatra, cane, denaro ecc., secondo le loro esigenze. Opera umana, la stregoneria non è percepita come l'azione di una potenza distruttrice che si opporrebbe all'opera di Dio.

È il prodotto di un'attività non comune dell'uomo che, volendo allearsi con le forze invisibili e disporre di un potere sugli altri, cade sotto la loro dominazione. La stregoneria è accettata come un

male inevitabile. È considerata tragico destino quando segna il bambino alla nascita. Deve essere individuata e neutralizzata per ridurne gli effetti mortali.

Tombe e funerali

Le tombe dei Kabiye sono delle piccole catacombe familiari, scavate nella terra. Si entra da un buco rotondo largo come la circonferenza di un uomo. Il buco è di solito coperto con una grande pietra sostenuta dall'argilla e di piccole pietre. All'interno c'è una galleria di circa 150 cm di altezza. In un angolo della galleria, di fronte ad una specie di scala, si trova un buco o una nicchia dove sono radunate, con l'aiuto di bastone di fico, le ossa dopo la decomposizione del corpo prima della nuova sepoltura. Se non c'è più posto per mantenere le ossa si fa vicino la nuova tomba o si chiama un indovino per fare uscire le ossa e seppellirle in un buco fatto vicino alla tomba.

Prima della sepoltura della persona, si espone il corpo nella sua capanna. Tutti possono recarsi a salutare il defunto. In questa occasione la famiglia offre delle bevande ai visitatori. Quando arrivano gli zii materni, possono iniziare le cerimonie. Si avvolge il corpo con un tessuto, lo si colloca sulla testa e si esce. All'uscita dal vestibolo si mostra per l'ultima volta la casa al defunto (solamente se è un anziano). Si rimane di fronte alla casa andando a sinistra e a destra. Questi movimenti sono fatti rapidamente per evitare che la morte lasci il cadavere per rimanere a casa.

Se si tratta di una donna la si conduce correndo alla sua casa paterna dove iniziano le cerimonie dei saluti. Se si tratta della prima figlia morta, bisogna condurla in seguito alla casa paterna di sua madre. È là che sarà sepolta. Se è la seconda, terza figlia si può negoziare con gli zii materni la sua sepoltura nella sua casa paterna. Se accordato, in quest'ultimo caso gli zii non possono più esigere altre figlie della loro sorella. Dopo, sempre correndo, si conduce la salma al cimitero. Le donne rimangono ad una certa distanza dal cimitero. Sono gli uomini che procedono all'inumazione, anche se si tratta di una defunta. Si depono il cadavere nella tomba in posizione fetale nel direzione nord-sud (testa a nord), gli uomini con la faccia rivolta verso est perché devono partire nei campi al mattino presto, e le donne ad ovest perché devono preparare da mangiare di sera.

Prima di chiudere la tomba, la famiglia del defunto si assicura che tutto sia in ordine all'interno. In particolare lo zio materno e il figlio più anziano (o marito in caso di una defunta) deve scendere per controllare. Il figlio o il marito scende per ultimo. Se dà il permesso si rimette la pietra che chiude l'entrata, girandola cinque volte (per gli uomini) o quattro (per le donne). Tradizionalmente i veri funerali (lesi in kabiye) si svolgono durante cinque settimane (o un multiplo) che seguono la sepoltura di un uomo o quattro settimane (o un multiplo) per una donna.

Gli Antenati

La morte non segna l'annientamento della vita. È il passaggio dalla vita visibile a quella invisibile. Per il Kabye l'anima kaliza dopo aver abbandonato il corpo conduce un'esistenza spirituale autonoma. Dalla sua vita spirituale presente dipende la sorte della sua vita futura nell'aldilà. Solo chi è stato iniziato ed è vissuto conformemente alle regole della vita sociale può accedere alla dignità di hatetina, antenati. Dopo la sua morte diventa un antenato protettore del focolare e rigeneratore di vita. Se vien meno a questo scopo si condanna ad errare e a disturbare senza tregua il suo prossimo con azioni malefiche.

I defunti sono in stretto legame con i vivi e sono reintrodotti nella comunità della famiglia con rituali funerari. Sono resi presenti tramite altari a cui sono offerti libagioni e sacrifici e diventano così i protettori dei loro familiari. L'antenato può reincarnarsi o piuttosto ritornare¹ in uno dei suoi discendenti che prende il suo nome. Questa reincarnazione avviene sia da parte di madre che di

padre. Ma si inizia sempre dal lignaggio della madre che potrà cedere il posto a quello del padre dopo una, due o tre nascite e ciò senza alcuna protesta da parte paterna poiché sono gli zii materni che hanno il diritto di decidere. In caso di litigio tra gli antenati, in merito alla reincarnazione di un bambino, si chiede l'aiuto di un veggente per far pazientare l'uno o l'altro senza che il bambino muoia e la madre stessa possa avere in seguito un problema di concepimento.

(1) A proposito della «reincarnazione» fra i Kabiye. In kabiye viene chiamata *liu*, letteralmente: uscire, lasciare, somigliare. L'antenato, dalla sua dimora nell'aldilà, trasmette il suo *kaliza*, uno degli elementi spirituali dell'essere umano, al bambino che nasce. L'antenato sarà allora onorato e venerato dal bambino come suo *kiliu* o *liyu* fino al momento dell'iniziazione, quando sarà sostituito da *waitu* (singolare di *waitina*). Si tratta dell'assistenza e accompagnamento dell'antenato nello sviluppo fisico del bambino, durante il quale l'antenato tende ad imprimere i suoi connotati e qualità nel bambino. Si noti che un medesimo antenato può essere *kiliu* di diversi bambini. Inoltre un anziano può diventare *kiliu* prima della sua morte.

Sito WEB della SMA - Società delle Missioni Africane - Genova
È vietata la riproduzione totale o parziale senza il consenso scritto dell'editore.
Reproduction in whole or in part without express written permission is prohibited.
Copyright ©2009 SMA - All rights reserved